

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Fp Cgil - altre testate				
21	Giornale di Sicilia	18/07/2013	LICEO LINGUISTICO, APPELLO ALLA REGIONE A RISCHIO 1.800 STUDENTI E 200 DOCENTI (A.Turrisi)	2
9	Corriere di Siena e della Provincia	18/07/2013	"L'AZIENDA COSTRINGE I DIPENDENTI A TURNI LAVORATIVI MASSACRANTI"	3
5	La Nazione - Ed. Prato	18/07/2013	PUBBLICA ASSISTENZA PIU' SOLDI AI LAVORATORI	4
3	La Provincia - Latina	18/07/2013	EX LSU A RISCHIO, PROTESTA IN REGIONE	5
6	Metro - Ed. Torino	18/07/2013	PREMI RIDOTTI AI DIRIGENTI	7
Rubrica Pubblico Impiego				
1	Libero Quotidiano	18/07/2013	GLI STATALI: SI', SIAMO IN TROPPI (A.Ferrari nasi)	8
13	Libero Quotidiano	18/07/2013	E LE LORO PENSIONI SONO IL DOPPIO DI QUELLE DEI PRIVATI	10
Rubrica Enti e autonomie locali				
9	Il Sole 24 Ore	18/07/2013	IN PIEMONTE SPUNTA UN BUCO DA 3 MILIARDI NELL'ULTIMO BILANCIO (G.Trovati)	11
Rubrica Pubblica amministrazione				
15	Il Sole 24 Ore	18/07/2013	NUOVO ALLARME SUI CONTI DI ATENE (B.Romano)	12
28	Italia Oggi	18/07/2013	P.A., TRASPARENZA A 360° (L.Oliveri)	13
70/73	Panorama	24/07/2013	LA FAVOLA GRECA DEI CONTI IN ORDINE (M.Pedersini)	14
21	Avvenire	18/07/2013	AUSTERITY, VOTO NELLA NOTTE DEL PARLAMENTO DI ATENE SCENDE L'IVA SUI RISTORANTI: E' IL PRIMO TAGLIO	17
40	Il Messaggero - Cronaca di Roma	18/07/2013	MARINO: "PIU' VIGILI IN STRADA E MENO NEGLI UFFICI" I SINDACATI: "SERVE UNITA'" (El.pan.)	18
2	Il Secolo XIX	18/07/2013	Int. a C.Burlando: BURLANDO: SE HA MENTITO I RICATTI NON LO SALVANO (A.Costante)	19
Rubrica Sanita' privata				
17	La Repubblica - Cronaca di Roma	18/07/2013	IL CAPO DELLO STATO "L'IDI E' UN'ECCELLENZA"	20
Rubrica Scenario Sanita'				
29	Italia Oggi	18/07/2013	BREVI - MEDICI IN SCIOPERO	21
66/69	Panorama	24/07/2013	Int. a B.Lorenzin: O SI CAMBIA O CHIUDE. RIUSCIREMO A OFFRIRE CURE MIGLIORI SPENDENDO MENO (C.Puca)	22
3	Avvenire	18/07/2013	BIMBI IRREGOLARI, L'ANNUNCIO DEI PEDIATRI LOMBARDI: 2LA REGIONE NON LI CURA? LO FACCIAMO NOI, GRATIS (V.Daloiso)	25
17	La Repubblica - Cronaca di Roma	18/07/2013	SANITA', IL PIANO CONTRO LE LUNGHE ATTESE "PRENOTAZIONI ANCHE DAI MEDICI DI BASE" (A.Cillis)	26

PUBBLICA ISTRUZIONE. Il caso per la chiusura delle province e i tagli ai trasferimenti. Per tenerlo in vita servono 9 milioni

Liceo linguistico, appello alla Regione A rischio 1.800 studenti e 200 docenti

Rappresenta l'unico liceo linguistico pubblico, che conta cinque sedi in tutta la provincia. La sede di Alimena è già stata chiusa tra numerose polemiche.

Alessandra Turrisi

●●● Senza i soldi della Regione l'istituto provinciale di cultura e lingue «Ninni Cassarà» rischia di chiudere. Uno tsunami che potrebbe investire 1.800 famiglie del Palermitano e circa 200 docenti, tra assunti e precari. A sintetizzare lo stato di salute dell'unico liceo linguistico pubblico, che conta cinque sedi in tutta la provincia (due a Palermo, due a Cefalù e una a Terrasini, mentre quella di Alimena è già stata chiusa tra le polemiche), è il dirigente Filippo Spallina: «Siamo a un codice rosso. Stando così le cose, senza certezza di risorse, non saremo in grado di avviare il nuovo anno scolastico. E questo significherebbe un dramma umano per le famiglie e culturale. Come si fa a parlare di legalità, se non si garantisce il diritto allo studio? Siamo già stati costretti a tagliare la sede di Alimena, che aveva 49 studenti, risparmiando 514 mila euro». E oggi si terrà un'assem-



Il liceo linguistico «Ninni Cassarà» che rischia di chiudere. FOTO STUDIO CAMERA

blea dei docenti dell'istituto, molto preoccupati per la loro sorte.

In soccorso è arrivato il commissario della Provincia, il generale Domenico Tucci, che ha già chiesto un incontro alla Regione, per trovare il modo di salvare

l'istituto. «Ho richiesto un incontro bilaterale per la prossima settimana - spiega Tucci - Sarebbe necessaria qualche anticipazione di fondi per potere garantire l'avvio dell'anno scolastico».

L'origine del problema è nel mancato passaggio allo Stato del-

l'istituto Cassarà, deliberato tra le polemiche lo scorso febbraio dalla giunta provinciale presieduta da Giovanni Avanti per ridurre la spesa, ma mai trasformata in realtà dal consiglio provinciale. Nel corso del tempo la Regione aveva trasferito ogni anno

circa 3 milioni e 200 mila euro alla Provincia per garantire l'esistenza dell'istituto. Ma per tenerlo in vita servono 9 milioni e i tagli notevoli inflitti agli enti locali non danno alcuna garanzia.

«L'affrettata chiusura delle province, e ancor di più i drastici tagli effettuati ai trasferimenti, mettono a rischio il corretto avvio dell'anno scolastico» denuncia la Fp Cgil provinciale, che lancia l'allarme-stipendi alla Provincia, dove con l'abolizione degli enti e con i tagli subiti c'è il rischio, «se non vi si pone subito rimedio», di non poter garantire gli emolumenti ai dipendenti oltre il mese di settembre. Filippo Romeo e Giovanni Cammuca, rispettivamente segretario Fp Cgil di Palermo e componente della segreteria Fp Cgil provinciale, affermano: «Ci chiediamo con quali risorse si procederà a dare copertura agli incarichi di supplenza dei posti vacanti dell'istituto provinciale di cultura e lingue Ninni Cassarà. E come si farà fronte alle spese correnti per la corretta gestione dell'anno scolastico». Per individuare le azioni da intraprendere per garantire i livelli occupazionali e la missione della scuola, la Fp Cgil ha chiesto una audizione urgente alla quinta commissione dell'Ars.



Scotte Stato di agitazione del personale tecnico, sanitario e amministrativo

“L'Azienda costringe i dipendenti a turni lavorativi massacranti”

► SIENA

Inizia oggi lo stato di agitazione del personale tecnico, sanitario e amministrativo dell'Azienda ospedaliera universitaria senese.

Alle 11.30 i lavoratori si ritroveranno all'ingresso principale del Policlinico Le Scotte per un presidio con volantinaggio e la protesta continuerà con un'assemblea straordinaria itinerante durante la quale verranno decise altre forme ed iniziative di lotta. La mobilitazione terminerà davanti al centro direzionale.

“I dipendenti - spiegano le organizzazioni sindacali **Fp Cgil**, **Fps Cisl** e **Fpl Uil** e la **Rsu aziendale** - è ormai allo stremo. La crescente difficoltà in cui si dibatte l'Aous, incapace di garantire risposte adeguate alle legittime domande dei cittadini e dei lavoratori, denota l'urgenza di un'organizzazione profonda che non può essere affrontata con l'ottica dei tagli lineari ma che deve necessariamente tendere a disegnare un'azienda snella, moderna ed efficiente. Rivendichiamo quindi che l'Aous risponda pienamente alle esigenze di qualità ed efficienza che la collettività merita ed esige”.

“L'Azienda - continuano le sigle sindacali - costringe il personale a turni lavorativi massacranti, sottraendo loro continuamente le giornate di riposo. Gli straordinari e i festivi vengono pagati in ritardo, generando malcontento tra i lavoratori e il numero del personale sanitario è insufficiente per far fronte alle necessità dell'utenza”.



“Lo stato di recessione economica ed organizzativa in cui versa l'Aous - proseguono **Fp Cgil**, **Fps Cisl** e **Fpl Uil** - impone oggi l'inizio di azioni politiche e sindacali contro un'azienda che tratta i suoi dipendenti non come professionisti ma come pedine, sottraendo loro la dignità umana e professionale, formando accordi che decide poi arbitrariamente di rispettare o meno, costringendo i lavoratori ad ulteriori sacrifici. L'Azienda non sfugge ai gravi problemi ormai comuni: carenza del personale infermieristico e non solo dovuta ai blocchi del turn-over che si ripetono ormai da 20 anni ed incapacità di portare a compimento in tempi rapidi un nuovo modello organizzativo”. ◀





PRESIDENTE
Franco Bigagli
foto Attalmi

L'ACCORDO DETASSATA LA PRODUTTIVITA'

Pubblica assistenza Più soldi ai lavoratori

VIA LIBERA all'accordo per i lavoratori delle Pubbliche assistenze pratesi per la detassazione degli elementi del salario legati alla produttività quali il servizio notturno, le pronte disponibilità e le prestazioni dello straordinario. Nella sede della Pubblica Assistenza "L'Avvenire" si sono incontrati il presidente Franco Bigagli e il segretario con delega al terzo settore della **FP CGIL** Sandro Malucchi per la sottoscrizione di un accordo che permetterà, per quanto previsto dalla norme, di tassare al 10% le prestazioni che aumentano la produttività invece che al 23%.

«Più soldi in tasca ai lavoratori, che così aumenteranno la capacità di acquisto del proprio salario — spiega Sandro Malucchi — e senza che questo determini un maggior onere per l'associazione. È un esempio concreto di come le buone relazioni sindacali possano determinare condizioni favorevoli per i lavoratori e di conseguenza un buon clima sul posto di lavoro. Abbiamo definito una trattativa favorevole per ognuno in meno di dieci minuti. Quando le intenzioni sono buone, le intese risultano addirittura migliori».



CRISI ECONOMICA Ieri mattina il sit in organizzato dai sindacati Cgil, Cisl e Uil

Ex Lsu a rischio, protesta in Regione

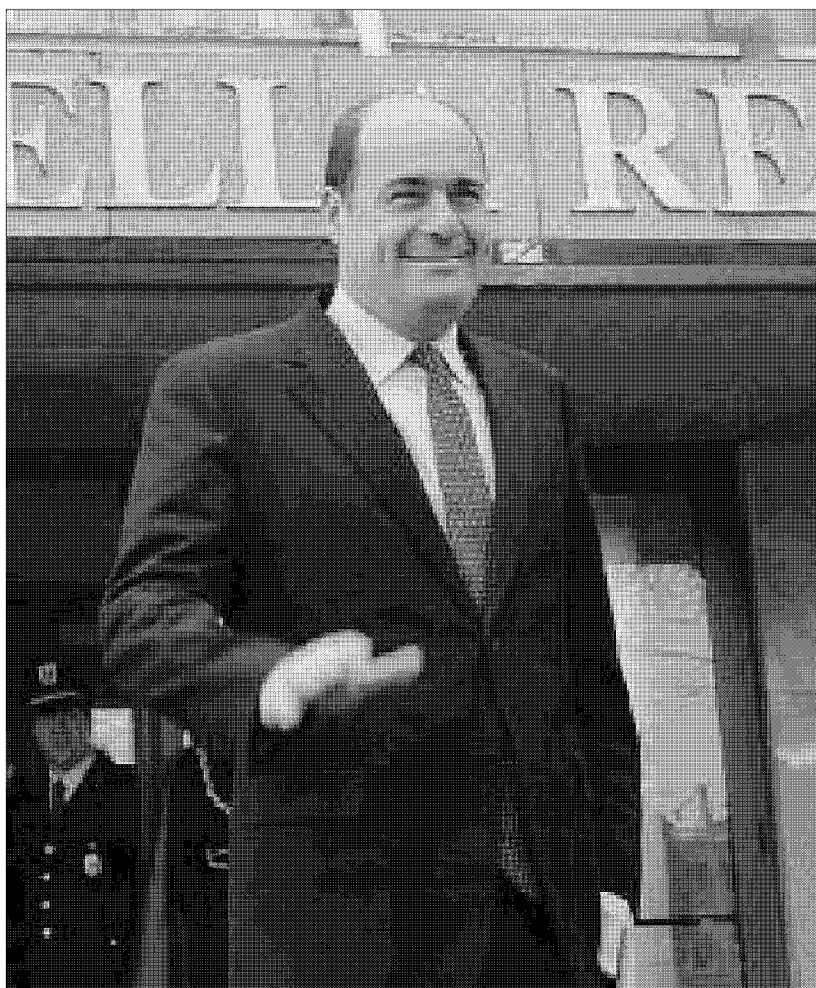
**«Nonostante
le assicurazioni
non abbasseremo
la guardia: continuiamo
a vigilare»**

Si è tenuto ieri davanti alla Regione Lazio il previsto sit-in dei lavoratori ex Lsu che da decenni svolgono le proprie attività lavorative presso diversi Enti della provincia di Latina. Le Organizzazioni Sindacali Fp Cgil, Cisl Fp e Uil Fpl di Latina si sono mobilitate ancora una volta per difendere i diritti di questi lavoratori che rischiano di restare senza lavoro a causa della mancata erogazione delle risorse economiche da parte della Regione agli Enti utilizzatori. Durante la manifestazione le rappresentanze sinda-



cali sono state ricevute dagli organi istituzionali dell'assessorato al Lavoro della Regione Lazio che hanno fornito tutte le informazioni relative alla vertenza garantendo che entro il mese di luglio saranno convocati due ta-

voli uno istituzionale con i Sindaci interessati e uno con le rappresentanze sindacali. I responsabili della Regione hanno comunque invitato i Sindaci presenti a non attivare alcuna procedura di sospensione dei contratti in



A sinistra: la sede della Regione Lazio
In alto: il presidente Nicola Zingaretti

essere con il personale ex Lsu. «Nonostante le rassicurazioni - si legge nella nota unitaria - e gli impegni assunti dalla Regione noi non abbasseremo la guardia e continueremo a vigilare perché vengano attivate tutte le iniziative

istituzionali necessarie alla ricerca di soluzioni legittime per dare risposte ai tanti lavoratori che da anni le attendono e che finora con il loro lavoro hanno garantito l'erogazione di servizi essenziali ai cittadini».



Comune

Premi ridotti ai dirigenti

CITTÀ Premi di risultato ridotti del 30% per i dirigenti comunali. È il contenuto di un accordo sottoscritto tra l'amministrazione e le organizzazioni sindacali **Fp Cgil**, **Cisl Fp**, **Uil Fpl** e **Direl**. Una misura ritenuta necessaria alla luce della perdurante, difficile e incerta situazione della finanza locale, fanno sapere da Comune. **METRO**



Sondaggio a sorpresa**Gli statali: sì, siamo in troppi**di **ARNALDO FERRARINASI**

Il protrarsi della crisi sta evidenziando un sempre maggior scostamento tra due ali della società italiana. Tra chi sente e chi non sente nella pratica gli effetti della

stessa. Ovvero, tra chi ha perso il lavoro, chi lavora in proprio (a qualsiasi livello) che è quasi come se lo avesse perso (...)

segue a pagina 13

Sondaggio a sorpresa

Persino i parenti mollano gli statali: «Sono in troppi»

Il 75% di chi ha un dipendente pubblico in famiglia confessa di ritenere che l'apparato statale è sovradimensionato

segue dalla prima
ARNALDO FERRARINASI

(...) e tra chi ha uno stipendio fisso che, magari rimanendo sotto, non ha nel quotidiano modificato il suo tenore di vita, il suo regime di spesa. Perché lo stipendio, per quanto piccolo, a fine mese arriva sempre uguale.

A dire il vero questo insieme dovrebbe essere poi diviso in due categorie: quella dei lavoratori del privato e quelli del pubblico privato. Mentre i primi, pur se occupati, vivono nella paura di perdere l'impiego, perché sanno che la crisi prima o poi, a catena, contrae tutti i settori economici, i secondi sono praticamente inamovibili e alla fine vivono tranquilli. È proprio su

questi ultimi che mi voglio concentrare.

Il lavoro pubblico, in Italia, incide circa il 13,5% del lavoro tutto (considerato anche quello non regolare) e allo Stato costa grossomodo all'anno 170 miliardi di euro, indicativamente l'11% del Pil nazionale, un dato che, stando alla pubblicistica, si allinea a quello della media europea.

C'è un ma. Siccome il numero medio di componenti la famiglia italiana è circa di 2,4, questo dato, rapportato a quel 13,5% prima citato, significa che all'incirca in una famiglia su tre c'è un lavoratore pubblico. È un dato che certamente colpisce. Ed è anche il dato che emerge anche da un nostro recente sondaggio su un campione rappresentativo di italiani adulti (a dimo-

strazione che noi i sondaggi li facciamo bene).

A questo campione abbiamo anche chiesto se pensassero che questo numero di impiegati pubblici fosse adeguato o inadeguato. La risposta è stata sorprendente. L'84% degli italiani adulti ritiene che il numero sia troppo elevato in considerazione alle reali esigenze dello Stato, ma ancora più importante è quel 75% rilevato tra chi ha un dipendente pubblico in famiglia. Tre su quattro.

E chi sono questi fortunati? Sono in grande maggioranza persone che si dichiara di sinistra. Quasi la metà di chi vota dice Pd, pochi Sel, pochi gli altri partiti. Circa il 20% Pdl. Vi sono meno diplomati che non a livello nazionale, ma più laureati e più "terze medie", cioè le fasce

più basse e quelle più alte del grado di istruzione. Al 44%, contro il 28% dei non-statali, si concentrano nel Sud Italia. E mentre per loro la chiave principale per fare ripartire l'Italia è creare un sistema stabile, meno burocratico e più semplice da governare, per gli altri è, prosaicamente, abbassare le tasse.

Due Italie, una più fortunata dell'altra. Eppure la crisi sarebbe di tutti.

Ricordandomi che il lavoro pubblico rappresenta circa l'8% del debito italiano, un collega economista mi ha detto proprio pochi giorni fa: «se in questo periodo terribile tutti i cittadini devono fare sacrifici per cominciare a risparmiare anche dalle piccole cose, di questi signori bisogna mandarne un po' a casa. O allora che si paghino di meno».

D'altronde Bankitalia ci ha appena comunicato che il debito italiano è ancora cresciuto.

LA CASTA BUROCRATICA

IL SONDAGGIO

I DIPENDENTI PUBBLICI IN ITALIA SONO TROPPI?

Risposte	TRA TUTTI	Tra chi ha un dipendente pubblico in famiglia
Sono molti di più di quanto ne servano realmente	40,0%	25,0%
Sono abbastanza di più di quanto ne servano realmente	29,0%	29,0%
Sono un po' di più di quanto ne servano realmente	15,0%	21,0%
Non sono di più di quanto ne servano realmente	12,0%	24,0%
Non so	3,0%	1,0%
TOTALE	100,0%	100,0%

I NUMERI



3.250.000
i dipendenti
pubblici in Italia

14,3%
il rapporto tra
dipendenti
pubblici/
forza lavoro



%

11%
il rapporto tra spesa
per stipendi pubblici
e Pil

Sondaggio: Ferrari Nasi & Associati compiuto su un campione rappresentativo di 600 casi effettuato 11-13 giugno 2013

P&G/L



Rapporto Inps

E le loro pensioni sono il doppio di quelle dei privati

■ ■ ■ Andare in pensione avendo lavorato una vita per lo Stato rende. Quasi il doppio rispetto all'assegno pensionistico che incassa un dipendente di un'azienda privata. Scorrendo il Rapporto Inps 2012 si scopre infatti che l'importo medio mensile «delle prestazioni previdenziali Inps è di 881 euro, quello delle pensioni ex Inpdap è di 1.725 euro e quello delle pensioni ex Enpals di 1.175 euro. Insomma, battaglie ideologiche a parte è proprio l'Istituto di previdenza (che ha inglobato anche Inpdap e Enpals) a certificare questa enorme differenza. L'Inps spiega che si tratta di «una differenza determinata da numerosi fattori». A partire dalla maggiore discontinuità lavorativa nel privato rispetto al pubblico, un maggior numero di pensioni di vecchiaia calcolate su minimi

contributivi, una maggiore presenza di donne pensionate nel pubblico e un elevato numero di pensioni indirette liquidate nella gestione privata. Una bella differenza che visto che il 47,2% delle pensioni Inps non supera i 500 euro mensili, il 28,7% fra 500 e 1000 euro e il 12,5% importi che non superano i 1.500 euro. Solo il restante 11,6% percepisce pensioni oltre i 1500 euro lordi mensili.

Le pensioni oltre i 2000 euro sono il restante 27,3%.

Diversi invece i numeri nella gestione dei lavoratori dello spettacolo. Per la vecchia gestione Enpals le pensioni sotto i 500 euro al mese sono infatti il 31,3% del totale, il 23,7% registra importi fra 500 e 1000 euro e il 14,4% non superano i 1500 euro. Il 30,6% delle pensioni supera, infine, i 1500 euro.

Tirando le somme si scopre che la Gestione pubblica (Inpdap), o meglio le pensioni a carico della gestione dipendenti pubblici (comprendente magistrati, scuole, forze armate, enti locali) «alla data del 31 dicembre 2012 sono 2,8 milioni, per una spesa complessiva di 62,3 miliardi di euro. Il 58% di esse sono erogate a donne, che percepiscono il 49% dell'importo annuo complessivo. È quanto emerge dal rapporto annuale dell'Inps. Le pensioni dirette, pari a 2,2 milioni, costituiscono il 77% del totale, con importi medi mensili che variano da 1.611 euro per le donne a 2.212 euro per gli uomini. Il resto delle prestazioni è costituito da pensioni indirette e reversibili con importi medi mensili di 1.137 euro per le donne e 780 euro per gli uomini.



Regioni. Il consuntivo 2012 ai raggi X

In Piemonte spunta un buco da 3 miliardi nell'ultimo bilancio

Gianni Trovati
MILANO

Nel consuntivo 2012 della Regione Piemonte si è aperta una falla da 2,84 miliardi di euro, una cifra che al bilancio statale basterebbe per rinviare l'aumento Iva alla tarda primavera 2014 senza far lievitare gli account o inventarsi altri ritocchi fiscali; per i contribuenti piemontesi, invece, si prospettano nuovi aumenti, perché è già stato deciso che l'Irpef regionale crescerà nel 2014 dello 0,4% per i redditi più bassi e dell'1,1% per quelli più alti, e anche questa misura potrebbe non bastare alla luce dei nuovi numeri.

A scoprire il maxi-disavanzo è stata la sezione regionale piemontese della Corte dei conti, che ieri ha negato la parifica di rito al quadro riassuntivo della gestione 2012 se Palazzo Lascaris non troverà il modo di finanziare lo sbilancio. Un'altra pessima notizia per la Giunta guidata dal leghista

Roberto Cota, che martedì ha incassato la condanna a Londra sui derivati (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), ma la ricostruzione dei magistrati contabili mostra che a far zoppiare i bilanci piemontesi contribuiscono anche i "virus" sviluppati dal 2007, negli anni del centrosinistra guidato da Mercedes Bresso.

La storia, prima di tutto. Il 2012, nella ricostruzione della Corte, è iniziato malissimo, su basi pericolose. A parte il fatto che la Regione non approva il documento di programmazione annuale dal lontano 2010, nel preventivo dell'anno scorso è stato applicato un «avanzo», cioè un risparmio dall'anno precedente, di 400 milioni di euro, ma il consuntivo ha poi rivelato che il 2011 si era chiuso con un rosso da 484,6 milioni. Fin dall'inizio, di conseguenza, mancavano poco meno di 900 milioni per raggiungere il pareggio scritto nei documenti ufficiali, che si reggevano

anche su 265 milioni previsti da valorizzazione del patrimonio ma difficilissimi da incassare e da 242 milioni di euro di nuovi prestiti illegittimi perché il Piemonte ha già superato i livelli massimi di debito (l'indebitamento complessivo è di 6,22 miliardi).

Dopo questo avvio, il quadro non poteva che peggiorare, portando a chiudere il 2012 con un disavanzo ufficiale da 1,15 miliardi. I magistrati torinesi, però, hanno ricostruito la situazione effettiva, riportando alla luce una serie di mine che però non trovavano riscontri nei conti ufficiali: 370 milioni di euro di spese obbligatorie, ma non impegnate, per il trasporto pubblico locale, 866 milioni di disavanzo sanitario nato nel 2007-2009 ma mai coperto, 397 milioni di un'anticipazione di tesoreria da restituire a Unicredit, e 57 milioni da versare sempre a Unicredit per una sentenza che ha visto soccombere la Regione in un contenzioso re-

lativo all'ospedale Mauriziano. A conti fatti, il disavanzo 2012 è volato appunto a 2,84 miliardi, una cifra 2,5 volte più grande di quella scritta nel bilancio ufficiale.

La bordata della Corte dei conti arriva proprio mentre a Palazzo Lascaris, la sede della Regione a poche centinaia di metri dagli uffici dei magistrati contabili, è iniziato l'esame dell'assestamento 2013-2015. Il provvedimento punta a recuperare l'equilibrio soprattutto grazie alle anticipazioni di liquidità previste dal decreto «sblocca-debiti» per Regioni e sanità, oltre che su qualche taglio di spesa, mentre già nel 2013 bollo auto e altre entrate extratributarie dovrebbero portare 357 milioni in più.

I numeri calcolati dalla Corte dei conti, però, mostrano che la salita è decisamente più ripida del previsto, anche perché anticipazioni e altre iniezioni di liquidità possono combattere i sintomi ma non le cause strutturali del problema.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

2,84 miliardi

Il disavanzo effettivo 2012

Secondo la Corte dei conti lo squilibrio nel consuntivo 2012 della Regione Piemonte è 2,84 miliardi, invece degli 1,15 miliardi scritti nel bilancio

2,33%

L'Irpef

È l'aliquota dell'addizionale prevista in Piemonte per il 2014 per i redditi più alti

1,3 miliardi

«Fuori bilancio»

Sono le «passività straordinarie» per l'obbligo di coprire squilibri precedenti non finanziati. Al pacchetto si aggiunge poi un'anticipazione di tesoreria da 397 milioni ancora da restituire

DALLA SINISTRA ALLA LEGA

Equilibri «abbelliti»

cancellando spese obbligate e iscrivendo entrate dubbie anche per coprire gli effetti della vecchia gestione



La crisi greca. Serviranno altri fondi da qui a fine 2014, ma la Commissione rassicura: ammanco minimo

Nuovo allarme sui conti di Atene

Nella notte il voto sui tagli per ottenere gli aiuti - Ridotta l'Iva sulla ristorazione

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Il futuro della Grecia continua a essere oggetto di dubbi e incertezze. Ieri la Commissione ha dovuto smentire che vi sia un buco di 10 miliardi di euro nel finanziamento del Paese mediterraneo sempre in piena crisi finanziaria. La presa di posizione giunge mentre i Paesi della zona euro dovranno presto confermare il via libera a una nuova tranche di aiuti e il ministro delle Finanze tedesco Wolf-

fermato che il rapporto confermerà la presenza di un buco da qui alla fine del 2014. Ieri qui a Bruxelles ha però precisato che l'ammanco dovrebbe essere tra i 2,8 e i 4,6 miliardi di euro, e comunque «significativamente più basso» dei 10 miliardi di euro citati in un articolo della *Süddeutsche Zeitung*.

Un'altra stima interna alla Commissione parla di 4,9 miliardi. «Comunque sia stando alle cifre che abbiamo a disposizione, il buco è minimo e facilmente risolvibile», spiegava ieri un responsabile europeo. Anche il governo tedesco ha smentito il giornale bavarese. O'Connor ha aggiunto che l'ammanco potrebbe essere risolto utilizzando il denaro rimasto da recenti operazioni di ricapitalizzazione delle banche greche in crisi, ma non tutti i governi sono d'accordo di seguire questa strada.

La verità è che la situazione economica e politica nel Paese mediterraneo rimane incerta. Il governo Samaras ha fatto molti sforzi per risanare l'economia e ridurre l'indebitamento, ma l'impressione è che la strategia faccia fare alla Grecia due passi in

avanti e un passo indietro. Questa settimana ancora il Paese è stato paralizzato da uno sciopero generale. Secondo la Commissione, l'economia dovrebbe contrarsi del 4,2% nel 2013, ma l'associazione imprenditoriale greca e l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico puntano su una riduzione del 4,8-5,0 per cento.

Il buco che sta emergendo nel pacchetto di finanziamento alla Grecia era atteso, menzionato in passato dalla stessa troika (Commissione, Banca centrale europea, Fondo monetario internazionale). Dovrebbe concretizzarsi a metà dell'anno prossimo. Il punto è capire quanto sarà grande, e come coprirlo. Oggi la stima della Commissione è ottimista, meno di cinque miliardi. Lo rimarrà anche nei prossimi mesi, se l'economia greca non riuscisse a decollare come sperato?

La domanda che tutti si pongono è come reagirà il Fondo alla conferma ufficiale del buco, tenuto conto dell'insofferenza dell'Fmi nei confronti di un programma greco ritenuto troppo costoso. «Mi aspetto che torne-

rà all'attacco, possibilmente già nelle prossime settimane, con l'idea di una nuova ristrutturazione del debito in mani pubbliche», spiega il responsabile europeo. A quel punto, gli Stati membri della zona euro dovranno valutare se rimettere mano al portafoglio o optare per una soluzione, la ristrutturazione del debito, che in molti Paesi non piace.

Entro fine mese, intanto, la zona euro dovrà dare il benestare a una nuova tranche per 2,5 miliardi di euro. L'accordo è condizionato al passaggio in Parlamento di una legge che prevede tra le altre cose la mobilità di 25 mila dipendenti pubblici. Il voto era previsto la notte scorsa. Per calmare i deputati riottosi, il governo ha varato un'attesa riduzione dell'Iva (dal 23 al 13%) nella ristorazione che dovrebbe anche aiutare il turismo. Oggi, intanto, a visitare una Atene in preda alle manifestazioni pubbliche sarà il ministro Schäuble. Offrirà, secondo la stampa tedesca, uno schema di prestiti alle piccole imprese per 100 milioni di euro.

b.romano@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VISITA DI SCHÄUBLE

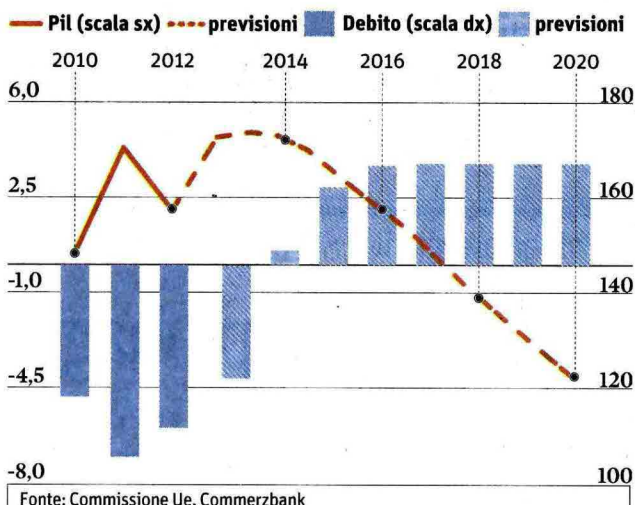
Capitale blindata per l'arrivo del ministro delle Finanze di Berlino. Secondo la stampa tedesca offrirà alle Pmi prestiti per 100 milioni di euro

gang Schäuble si appresta oggi a visitare Atene.

Un gruppo di esperti della troika sta valutando l'andamento del programma di aiuti finanziari. Il portavoce della Commissione, Simon O'Connor, ha con-

La sostenibilità del debito

Debito pubblico in % del Pil in base alla crescita stimata



Una delibera della Civit chiarisce la portata soggettiva del dlgs 33/2013

P.a., trasparenza a 360°

Esteso l'obbligo di pubblicare i dati sui sussidi

DI LUIGI OLIVERI

Tutte le pubbliche amministrazioni senza esclusione, nonché gli enti pubblici e le società partecipate debbono pubblicare i dati concernenti gli atti di concessione di sovvenzioni, contributi, sussidi e attribuzione di vantaggi economici a persone fisiche ed enti pubblici e privati.

La Civit (Commissione indipendente per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche), con la delibera 59/2013 di chiarimento della portata delle disposizioni contenute negli articoli 26 e 27 del dlgs 33/2013, interviene per fornire indicazioni su uno dei punti più controversi del decreto sulla trasparenza, confermando l'estensione più ampia possibile dell'ambito soggettivo di applicazione e chiarendo, d'altro canto, che negli atti concernenti le sovvenzioni e i contributi non sono da ricomprendere incarichi e compensi per professionisti e collaboratori.

Ambito soggettivo. La delibera, risolvendo dubbi mossi da enti locali in merito all'applicabilità dei citati articoli 26 e 27 a enti come le aziende speciali, ricorda che il dlgs 33/2013 si riferisce a tutte le pubbliche amministrazioni menzionate dall'articolo 1, comma 2, del dlgs 165/2001. Dunque, sono tenute agli adempimenti imposti dal decreto non solo tutte le amministrazioni dello stato, comprese le scuole, ma anche le aziende e amministrazioni dello stato a ordinamento autonomo, tutti gli enti locali, le comunità montane, loro consorzi e associazioni, istituzioni universitarie, istituti autonomi case popolari, camere di commercio e loro associazioni. Si aggiungono all'elenco tutti gli enti pubblici non economici nazionali, regionali e locali, amministrazioni, aziende ed enti del Servizio sanitario nazionale.

Non sfuggono gli enti pubblici nazionali, tra i quali sono da comprendere le aziende speciali dei comuni, ritenute da assimilare agli enti pub-

blici economici.

Agli obblighi di trasparenza su concessioni di sovvenzioni e contributi debbono anche obbedire le società partecipate dalle pubbliche amministrazioni, comprese quelle da esse controllate ai sensi dell'art. 2359 del codice civile, limitatamente, ai sensi dell'articolo 11, comma 2, del dlgs 33/2013 all'attività di pubblico interesse da esse svolta.

Importo. La Civit chiarisce che gli obblighi di pubblicità scattano per sovvenzioni di importo superiore ai mille euro nel corso dell'anno. Tale importo può essere raggiunto anche mediante più atti ed erogazioni: in questo caso occorrerà pubblicare tutta la serie degli atti. Lo stesso anche nel caso di sovvenzioni con atti pluriennali.

Oggetto delle pubblicazioni. Ai sensi dell'articolo 26, comma 2, del decreto trasparenza, sottolinea la Civit, occorre pubblicare i provvedimenti finalizzati a un sostegno, rivolti a soggetti pubblici o privati, dai quali scaturiscano

vantaggi economici diretti o indiretti: erogazione materiale di risorse finanziarie, oppure agevolazioni come sgravi o risparmi. Solo questi sono gli atti da pubblicare nella sezione Amministrazione trasparente. Non debbono, invece, essere inseriti i dati concernenti i compensi dovuti dalle amministrazioni, dagli enti e dalle società a imprese e professionisti privati a titolo di corrispettivo per lo svolgimento di prestazioni professionali.

L'articolo 27 del dlgs 33/2013 ha tratto in inganno molti. Essendo il frutto di una cattiva trasposizione dell'articolo 18 del dl 83/2012, che mischiava la fattispecie dei contributi con quella degli incarichi a professionisti e degli appalti, è rimasto un inopportuno riferimento ai curriculum, certamente inutili per il rilascio di sovvenzioni e contributi. La Civit conferma che il dlgs 33/2013 ha scisso le modalità di pubblicazione dei contributi da quelle degli incarichi professionali e, ancora, dagli appalti.

—© Riproduzione riservata—



La favola greca dei conti in ordine

di Marco Pedersini - da Atene

Per il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, la crisi greca è finita. Partendo per Atene ha invitato i cronisti a «non dare un'immagine catastrofica della Grecia, se no i turisti cancelleranno le prenotazioni». Per il premier Antonis Samaras «i sacrifici hanno dato i loro frutti». E per la cancelliera Angela Merkel, che è in campagna elettorale, il «debito greco è diventato sostenibile». Sono bugie. Il centro studi economico Ifo ha rivisto le stime di contrazione del pil dal 4,6 al 5 per cento. Il ministero delle Finanze ha ammesso che tra maggio e giugno si è allargata la forbice fra entrate attese e reali (da 2,2 miliardi a 3,2).

Ma in fondo, per capire la situazione, basta accendere la televisione.

Al posto della vecchia tv di stato, l'Ert, ora c'è un'emittente temporanea, l'Edt. Il palinsesto si avvicina a un intervallo delle trasmissioni: solo film, serie tv e documentari. È l'epilogo di una disputa che dimostra, più di ogni analisi, perché la Grecia continui ad andare a fondo, trattenendo il fiato. La crisi della tv pubblica è iniziata l'11 giugno. Il giorno prima l'asta per la privatizzazione del gas si era chiusa senza neanche un'offerta. Un colpo duro per il governo, che già doveva spiegare alla troika (Ue, Bce e Fmi) perché non fosse ancora riuscito a vendere nulla. Il gioco che dal 2008 tiene in vita gli esecutivi (assicurare alla troika di voler cambiare tutto mentre si garantisce agli elettori che nulla cambierà) era sul punto di incepparsi. In questa situazione il premier greco ha fatto una scommessa che, alla fine, ha vinto: l'Ert è stata chiusa e lui è ancora capo del governo.

Samaras sa come reinventarsi. Espulso come un traditore dal centrodestra nel 1992, è rientrato nelle stanze che contano nel 2009 grazie a un rimpasto di governo. Scalato il suo vecchio partito, Nea dimokratia, l'ha riportato alla vittoria opponendosi alle misure di austerità imposte dalla troika. Una volta eletto ha cambiato idea, tanto che ora alcuni politici dicono a *Panorama* che «è diventato l'uomo della Merkel». In quei giorni di giugno, la coalizione di governo sa che deve trovare un modo per licenziare 4 mila dipendenti pubblici entro l'anno e 15 mila entro il 2014. L'ha promesso alla troika, ma non vuole farlo: quel provvedimento sarebbe

un suicidio politico. Samaras è tentato da una provocazione: chiudere la tv di stato. Ha 2.656 dipendenti e «da anni è diretta da raccomandati che fanno ciò che fa comodo ai politici in cambio di salari sostanziosi» come dice a *Panorama* persino un giornalista dell'Ert, Dimitrios Apokis.

Samaras conosce bene gli sprechi televisivi perché ha contribuito a crearli: appena eletto, nel giugno 2012, ha fatto assumere almeno 28 consulenti speciali, pagati tra i 3 mila e i 3.500 euro al mese. Secondo l'ex direttore delle news dell'Ert, Giorgos Kogianis, «alcuni non si sono mai presentati, come Matina Retsa, candidata a volte con i socialisti e a volte con Nea dimokratia. Mai vista in Ert». Le produzioni esterne, tagliate, sono tornate alla carica per 35 milioni di euro. Ci sono programmi creati per dare un posto a candidati sfortunati alle elezioni. Si scopre che il portavoce del governo, che descrive l'Ert come «il paradiso degli sprechi», era stato ben pagato dalla tv pubblica in gioventù. C'è il caso di un giornalista vicino al governo Samaras richiamato in servizio da pensionato: non potendo percepire uno stipendio, ha messo come direttore fittizio del programma suo figlio, che stava svolgendo il servizio militare.

Su questi incarichi il governo tace. Sugli altri sprechi, invece, studia una campagna di stampa. Il partito di Samaras prepara un dossier di tre pagine per istruire i suoi uomini che andranno in tv. *Panorama* l'ha trovato, in esclusiva, abbandonato negli studi dell'Ert. Dovranno dire «ai greci, che non lo sanno», che «l'Ert ha tre orchestre, sette radio ad Atene, tre a Salonicco e 19 canali locali che

ritrasmettono programmi già andati in onda per 20 ore su 24». Le cifre sono reali, però la conclusione è errata: l'Ert non era in perdita. Il canone (51 euro prelevati con la bolletta elettrica) permetteva di sprecare in grande stile mantenendo i bilanci in attivo.

Alle 23:11 dell'11 giugno, chi guarda l'Ert si ritrova otto bande colorate sullo schermo: le trasmissioni sono interrotte, per effetto di un decreto che il presidente della repubblica si è detto «costretto a firmare». Per i greci, che non hanno dimenticato la dittatura finita nel 1974, è uno shock. La tv degli sprechi diventa un patrimonio da salvare, un simbolo della lotta contro i tagli. Quei 2.656 lavoratori licenziati in tronco diventano il milione e 300 mila di greci senza lavoro. Il 16 giugno Samaras scrive sul quotidiano *Kathimerini* che l'Ert è «un bastione della corruzione». Il governo vacilla e il partito di centrosinistra Dimar lascia la coalizione, sperando di guadagnare qualche voto.

Dopo pochi giorni, però, l'indignazione si sgonfia. L'Ert continua a essere trasmessa abusivamente sul web, mentre nei suoi studi resta una manciata di attivisti che sventola bandiere comuniste e distribuisce volantini. «Molti di questi vivevano sugli sprechi e non vogliono cambiare» dice un dipendente Ert a *Panorama*. Syriza, il partito della sinistra dura che ormai vale quasi quanto il governo, non si muove: «Ci siamo detti: perché andare alle elezioni in estate? La crisi ci dà voti» ammettono. Tutti aspettano le elezioni tedesche («Poi sceglieremo tra il caos e un governo di larghe intese contro l'Europa» dicono alcuni rappresentanti politici).

Nel frattempo, la farsa della tv pubblica continua: in attesa di inaugurare un'emittente con 700 dipendenti in meno fondata su «imparziali criteri meritocratici», sono iniziate le trasmissioni dell'Edt, tv di transizione. «Dobbiamo riguadagnare credibilità» confessa un ministro a *Panorama*. La privatizzazione delle scommesse, intanto, è slittata ancora. Si torna a trattare la vendita delle ferrovie. E nel frattempo la disoccupazione è salita al 27,4 per cento. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'austerità fa male alla salute

Tagli alla sanità, meno assistenza: un libro lancia l'allarme sugli effetti della crisi in Europa.

Tra gennaio e maggio 2011 i nuovi casi di infezione da Hiv in Grecia sono aumentati di oltre il 50 per cento. Dal 2010 al 2012 il numero di chi ha contratto il virus dell'aids è cresciuto di 20 volte. La causa? «Il governo greco ha fatto tagli radicali al budget sanitario e i programmi di prevenzione dell'aids sono stati tra i primi a essere ridotti» riassume David Stuckler e Sanjay Basu, autori di *L'economia che uccide. Quando l'austerità ci costa la vita* (Rizzoli), che analizzano gli effetti della recessione sulla salute comparandoli con quanto accaduto in passato, dalla depressione del 1929 al crollo dell'impero sovietico. «Questa volta la dinamica è molto più lenta, la ripresa stenta, l'occupazione non decolla» riassume a *Panorama* Stuckler, economista a Oxford. «È difficile prevedere gli effetti a lungo termine, ma potrebbe verificarsi un aumento esponenziale dei problemi

di salute mentale a causa soprattutto della forte disoccupazione giovanile. In Italia, per esempio, abbiamo contato almeno 300 casi di suicidio o tentato suicidio al di sopra del trend storico e sono soltanto la punta dell'iceberg. Per ogni persona che si toglie la vita da 100 a 1.000 sono affette da depressione». La rivista medica *Lancet* evidenzia come un aumento dell'1 per cento della disoccupazione provochi una crescita di suicidi e omicidi, un balzo del 3 per cento si traduce in più morti per alcolismo. Chi è senza lavoro ha un rischio doppio di cadere nel baratro delle malattie mentali. In questo quadro, l'Irlanda ha ridotto l'assistenza agli ultrasessantenni; il Portogallo ha aumentato i ticket per cure ordinarie e d'emergenza; la Spagna ha cancellato l'universalità della copertura sanitaria, di fatto escludendo centinaia di migliaia di immigrati e perfino i turisti di altri paesi europei; la Grecia ha tagliato stipendi, numero di medici e infermieri, ospedali. E ha imposto un

ticket su ogni visita: 5 euro. Così i greci hanno affollato gli ambulatori per migranti e rifugiati. «Dal 2011 almeno il 20-25 per cento dei nostri assistiti sono greci. Al Pireo, dove la morte dei cantieri navali ha lasciato a casa moltissima gente, si arriva al 95 per cento» dice Christina Samartzi, che lavora ad Atene per l'associazione umanitaria Médecins du monde (Mdm). «Si tratta soprattutto di anziani e bambini che devono essere vaccinati, spesa che molti genitori non possono permettersi». In Italia i tagli pesano soprattutto sulla prevenzione. «In certe regioni si aspettano 7-8 mesi per una mammografia, altrettanti per interventi di ortopedia» riassume Walter Ricciardi, direttore dell'Osservatorio nazionale sulla salute. «Temo che, se non si interviene presto sulla riorganizzazione di poteri e competenze tra stato e regioni, finiremo come Spagna e Grecia».

+1 milione

Il turismo tiene.

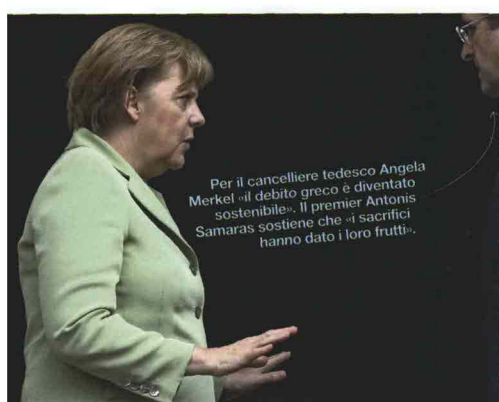
L'associazione delle imprese turistiche (Sete) stima che quest'anno la Grecia registrerà un incremento di oltre 1 milione di turisti rispetto all'anno precedente, per un totale di 17 milioni di arrivi, con un notevole aumento nel turismo nautico e delle crociere. Per il 2013 si stimano ricavi diretti per oltre 11 miliardi di euro (contro i 10 miliardi del 2012), dando un contributo del 16 per cento al pil e garantendo migliaia di posti di lavoro.

(Gabriel Vallin Frangoulis)

Il governo di Atene e anche quello di Berlino sembrano ottimisti. Ma tagli e privatizzazioni non sono mai decollati. Come dimostra il caso esemplare della tv pubblica. Ecco chi, e perché, vuole far credere che il paese è fuori dal tunnel.



Un manifestante in piazza Syntagma, ad Atene, protesta in occasione della visita del cancelliere tedesco Angela Merkel.



Per il cancelliere tedesco Angela Merkel «il debito greco è diventato sostenibile». Il premier Antonis Samaras sostiene che «i sacrifici hanno dato i loro frutti».

GRECIA

**Austerità, voto nella notte del Parlamento di Atene
Scende l'Iva sui ristoranti: è il primo taglio dal 2010**

Per la Grecia si apre l'ennesima settimana di passione. Il Parlamento di Atene stanotte ha iniziato la votazione di una nuova tranche del pacchetto di austerità, la cui approvazione dovrebbe consentire l'erogazione di una nuova rata del maxi-prestito, circa 6,8 miliardi di euro. Stando ai dettagli pubblicati dai quotidiani ellenici, il provvedimento colpirà soprattutto i lavoratori del pubblico impiego. Saranno circa 15mila quelli che smetteranno di lavorare fra quest'anno e il prossimo. Il testo prevede anche una nuova normativa fiscale e nuove tasse sui beni di lusso. Rappresenterà un test molto importante per il governo di coalizione guidato da Antonis Samaras, che proprio di recente ha perso l'appoggio del partito di sinistra Dimar, che adesso si limita all'appoggio estero e che ha lasciato nell'esecutivo solo i conservatori di Nea Demokratia e i socialisti del Pasok: l'obiettivo è assicurarsi il voto di almeno 151 deputati su 300. I sindacati sono già sul piede di guerra e pronti a scendere in piazza per tutta la settimana. A placare gli animi non ha aiutato nemmeno il taglio dell'Iva sui ristoranti, passata dal 23 al 13% e che rappresenta la prima tassa diminuita dal 2010.

M.Ott.

* RIPRODUZIONE RISERVATA



Marino: «Più vigili in strada e meno negli uffici» I sindacati: «Serve unità»

IL CASO

«Attueremo una riorganizzazione importante del corpo della polizia municipale», assicura il sindaco, Ignazio Marino, durante la visita a Ostia ai consiglieri del X Municipio, dopo l'indagine sulle infiltrazioni mafiose sul Litorale romano. «Ci sono 6.300 donne e uomini nel corpo della Polizia Municipale e mediamente sul territorio ne abbiamo 300 - ha aggiunto senza troppi giri di parole - Questo significa che una parte importante del personale della nostra polizia locale è sottratto al lavoro che probabilmente ama di più, quello di garantire la sicurezza sul territorio, e deve fare il lavoro amministrativo».

RIORGANIZZAZIONE

«Troveremo assolutamente un modo per aiutare il lavoro amministrativo che potrà essere

svolto da chi è stato assunto per quei compiti, anche all'interno del Comune, in questo modo si potranno avere più donne e uomini della polizia municipale sul territorio. Contiamo anche sull'aiuto del segretario generale per snellire e facilitare il lavoro dei vigili, spesso ingolfati in mansioni amministrative». I sindacati ribattono: «Il sindaco deve avere le idee più chiare - dice Gabriele Di Bella, funzionario del Il Gruppo - Deve capire cosa fare dei 6.300 uomini e donne in divisa. Anche perché di questi, 2.366 sono ufficiali, 3 sono vicecomandanti. Ma per compiere una rotazione complessiva servono 8.350 unità che ora non ci sono. Inoltre deve capire a cosa dare priorità: abusivismo, viabilità...».

CANDIDATURE DAL NORD

E sulla ricerca del comandante dei vigili urbani, su cui il Campidoglio ha lanciato pochi giorni fa un bando pubblico per la selezione dopo lo scontro con il precedente capo, Carlo Buttarrelli, e le sue dimissioni, Marino sottolinea: «Stanno arrivando molti curricula da tutt'Italia, soprattutto dal nord». La selezione avverrà tramite procedura pubblica ed è rivolta sia a soggetti interni che esterni all'Ente. Le domande devono essere inoltrate attraverso posta elettronica certificata (PEC) o con raccomandata con avviso di ricevimento entro e non oltre le ore 12 del 24 luglio 2013. L'amministrazione procederà infine alla verifica dei candidati attraverso la valutazione dei curricula. Per il bando, i requisiti ai fini del conferimento dell'incarico sono di essere in possesso di comprovata esperienza, almeno quinquennale, maturata in ruoli dirigenziali nell'ambito di organizzazioni complesse o enti pubblici. Necessaria anche l'assenza di cause di «inconfirmità e incompatibilità». Non ci sono dubbi Marino ha intenzione di chiudere la partita entro il 30 luglio, giorno dell'inizio della pedonalizzazione dei Fori Imperiali, o al massimo entro Ferragosto.

El.Pan.

elena.panarella@ilmessaggero.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PER IL NUOVO CAPO
STANNO ARRIVANDO
MOLTI CURRICULUM
DA TUTT'ITALIA,
SOPRATTUTTO
DAL NORD**



Vigili in parata davanti al Campidoglio

La griffe di Fendi nel Palazzo della Civiltà

NUOVA YARIS.
Gamma YARIS da 9.950 €

La griffe di Fendi nel Palazzo della Civiltà

NUOVA YARIS.
Gamma YARIS da 9.950 €

L'INTERVISTA

BURLANDO SUL MINISTRO:
«SE HA MENTITO, I RICATTI
NON LO POSSONO SALVARE»

COSTANTE >> 2

L'INTERVISTA AL GOVERNATORE LIGURE, RENZIANO

BURLANDO: SE HA MENTITO
I RICATTI NON LO SALVANO

«Una crisi non sarebbe colpa nostra». «Matteo? Sta con il premier»

ALESSANDRA COSTANTE

GENOVA. «Se Alfano avesse mentito al Parlamento non può restare lì. Ciò che è accaduto va anche oltre le sorti di un governo importante in un momento delicatissimo per il Paese». Non è un addio alle larghe intese volute dall'amico Giorgio Napolitano, ma è una questione di linea perché «se lasci passare l'idea che devi sottostare ai ricatti non potrai mai fare niente di buono con questo governo» dice Claudio Burlando, diventato interlocutore privilegiato di Renzi che non perde occasione per ripetere che l'alleanza tra Pd e Pdl non durerà.



Claudio Burlando

Il Pd deve votare la sfiducia ad Alfano?

«Il punto è semplice: se Alfano avesse mentito al Parlamento, non può restare al suo posto. La questione delle k-zake è tale che davvero uno arriva a chiedersi cosa accade nelle forze di polizia italiane. Se dovesse venire fuori che il ministro sapeva, dovrebbe dimettersi di sua spontanea volontà».

E se non lo facesse?

«Bisogna chiedere le sue dimissioni. Ciò che è successo è talmente grave e serio che le sorti di un governo, anche importante e in un momento delicatissimo per il Paese, non possono venire prima».

Però così si dice addio alle larghe intese.

«Alla larghe intese siamo arrivati perché il Pd ha fatto una serie incredibile di errori, a cominciare da una campagna elettorale troppo blanda. Poi ci siamo giocati la carta d'appello con Prodi: avere lui al Quirinale, che per due volte aveva sconfitto il Pdl, sarebbe stato un segnale inequivocabile. Le larghe intese sono legate al nuovo impegno del presidente Napolitano, e anche io mi sono rivolto a lui in quel momento drammatico, ma se si lascia passare l'idea che devi sottostare ai ricatti per governare, non si riuscirà mai a fare niente di buono».

Però di ricatti il Pd ne ha subiti. A cominciare dalla sospensione dei lavori parlamentari...

«Io avrei detto così al Pdl: i lavori non si sospendono, se volete fate mancare il numero legale. Insomma se il Pdl

vuol far finire l'esperienza per un'eventuale sfiducia ad Alfano o per la sentenza di Cassazione, che lo faccia. Cosa c'entriamo noi? Se ne assumerà la responsabilità. Noi dobbiamo fare tutto il possibile per fare le riforme istituzionali ed economiche su cui ci siamo impegnati, ma senza cedere alle pressioni».

E la crisi del governo cosa potrebbe portare?

«Noi dobbiamo essere netti sui bisogni del Paese: non credo che il futuro possa stare nelle mani di Berlusconi e neppure di Grillo. Si diceva che con le larghe intese il M5S avrebbe preso il largo e invece non è stato così: la gente ha

apprezzato il senso di responsabilità del Pd, si è visto alla prima occasione elettorale».

Poi c'è Renzi, che non perde occasione per picconare il governo...

«Non credo a questa interpretazione. Tra Renzi e Letta, che rappresentano una nuova generazione del partito e due punti di riferimento, ci deve essere un patto: comunque vada a finire, uno sostiene l'altro».

In questo momento non sembra...

«Io capisco benissimo tutte le difficoltà di una dialettica Letta presidente-Renzi segretario, ma non credo che il sindaco di Firenze voglia picconare l'esecutivo. Il governo può fare cose buone, solo se il Pd ha posizioni molto ferme. Sono idee che esprimono tutti quelli incontriamo. Insomma: questa legislatura non ha una data di scadenza: può finire domani, ma l'importante è come ci stai dentro. E che il Pd abbia chiaro che deve costruire l'alternativa».

Però non giova alla causa quando Renzi dice che non crede all'alleanza Pd-Pdl...

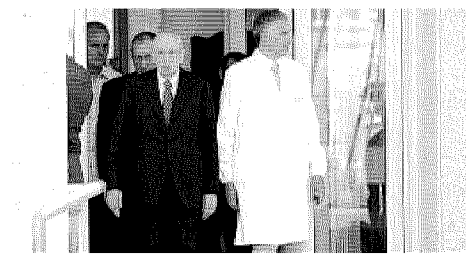
«Ma non ci crede nessuno, è stato un passaggio obbligato. Salvo cadute traumatiche potrebbe finire con le Europee o con le Regionali del 2015. Quella che stiamo vivendo è comunque una fase appassionante, perché c'è in gioco il destino del Paese e il Pd è l'unico partito che può salvarlo. Per questo voglio esserci e non tirarmi indietro, portando al nuovo Pd quel che di buon c'era nel passato, ma guardando dritti alla sfida del futuro».

Il caso

Il Presidente visitato ieri nella struttura

Il Capo dello Stato “L’Idi è un’ecellenza”

«L’IDI è un istituto dermatologico d’ecceellenza, nonostante la situazione critica, di cui io non sono un conoscitore: aspetto che mi dicano qualcosa». Così ha detto ieri il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano arrivando all’Idi, intorno a mezzogiorno, per una visita strettamente privata. Poi il capo dello Stato ha incontrato i commissari straordinari della struttura sanitaria religiosa, Massimo Spina e Carmen Regina Silvestri, che gli hanno spiegato i cardini del piano di risanamento. A partire dal



recente accordo con la Siemens, stretto dopo mesi di complessa trattativa, che prevede, fra l’altro, la riattivazione e la manutenzione delle macchine per la diagnostica e di tutte le apparecchiature elettromedicali del noto marchio presenti negli ospedali di proprietà dell’ente religioso, cioè quello di via Monti di Creta e il San Carlo di Nancy.

Il presidente Napolitano si è informato sull’attuale situazione dell’ospedale e dei lavoratori e si è complimentato per come stanno procedendo le cose affermando: «Questo ospedale, come tanti altri, era affetto da patologie gravi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SANITÀ DEL LAZIO

Sanità, il piano contro le lunghe attese
“Prenotazioni anche dai medici di base”
In Regione: “Indagini e controlli per la trasparenza e la qualità”

PUBBLICITÀ

IMPIANTI OFFERTA 399

Scegli per la tua auto un impianto da Formula 1

Scopri le offerte e i servizi su www.formula1.it

Medici in sciopero il prossimo 22 luglio. A confermarlo l'Anao-Assomed, il sindacato di categoria che in una nota ha ribadito che «senza un forte ed esplicito impegno del governo e delle istituzioni, sostenuto da una chiara volontà politica a difendere la sanità pubblica con le sue caratteristiche di universalità e uguaglianza e il valore del lavoro dei suoi professionisti, sarà impossibile fermare la protesta del 22 luglio che culminerà nello sciopero di quattro ore a inizio turno». L'intervento del ministro Lorenzin, che dice il sindacato di categoria, «di questa protesta ha saputo cogliere gli aspetti più drammatici e urgenti, ha dimostrato come le istituzioni non debbano sottovalutare il rischio di fallimento che incombe sul Servizio sanitario nazionale e che non sia più possibile rinviare soluzioni radicali e coraggiose».

Benedetta Pacelli



INTERVISTA BEATRICE LORENZIN

O si cambia o si chiude. Riusciremo a offrire cure migliori spendendo meno

Dai ticket ai costi standard, dal metodo Stamina alle sigarette elettroniche: tutti i prossimi passi del ministro della Salute, senza tagli lineari.

di Carlo Puca - foto di Lorenzo Pesce per «Panorama»

Le tazzine usate e macchiate di caffè. Una scrivania di noce piena di carte e faldoni. La libreria che raccoglie romanzi storici e volumi di medicina. Il divano di pelle e il quadro ottocentesco recuperati dagli scantinati. Ecco, nell'ufficio di Beatrice Lorenzin, la «ministra dell'umanizzazione» (scoprirete a breve perché) non c'è nulla di asettico. L'unico vezzo sono fiori e piante, rifrangono la luce enfaticamente del Tevere. Ma i colori più scintillanti appartengono ai lavoretti dei bambini. Arrivano dagli ospedali pediatrici e svelano storie di resistenza alla morte: «Guidare la Salute significa fare i conti con emozioni contrastanti. Il giorno della Festa della mamma sono andata al Fatebenefratelli e al Sandro Pertini. Ho condiviso la gioia del reparto di ginecologia e incontrato il dolore della pediatria. Nelle persone, accanto alla disperazione, ho sempre trovato la dignità. Che lezione, ragazzi, che lezione...».

Ministro, cominciamo da questo. Medici e paramedici italiani restano fra i migliori del mondo, ma a volte il servizio sanitario sembra mancare di umanità.

Però si può recuperare, l'attenzione all'altro appartiene alla nostra tradizione intellettuale. La contemporaneità ha reso la società più disumana e disumanizzante anche negli

ospedali. Perciò il «patto per la salute», accanto alla rimessa in ordine dei conti, vede correre parallelo il concetto di cura caritatevole: l'attenzione al malato come persona e non come numero periodico. Ma è un discorso che vale anche per i lavoratori della sanità. Sono persone, mica algoritmi.

I nostri genitori dicevano: «Fa' il medico, è un lavoro sicuro e di prestigio». Sembra però che i dottori stiano vivendo lo stesso arretramento sociale conosciuto dagli insegnanti.

Come e più degli insegnanti, i medici sono una risorsa. Lavorano sul campo, sono operatori portatori di un valore sociale, piccoli eroi del quotidiano.

Gli eroi minacciano però lo sciopero contro il blocco dei contratti. Cosa dirà loro?

Quanto ripeterò in Consiglio dei ministri: che vanno valorizzati. Intanto serve una riforma delle specializzazioni. E poi bisogna risolvere molti problemi amministrativi. Va sburocratizzata la professione: per essere più umani, i medici devono poter fare i medici e basta.

Questo dell'umanizzazione è un progetto affascinante, però sbatte contro la realtà.

Si può cominciare con le piccole cose. Penso agli anziani over 70 al pronto soccorso. Anche se in codice verde, dobbiamo met-

tere in campo una corsia preferenziale e di accompagnamento realizzata insieme ai volontari.

A proposito di terza età: nel Napoletano, a Meta di Sorrento, 37 anziani disabili venivano orrendamente segregati.

Mi ha colpito il volto del generale Cosimo Piccinno. Dovrebbe essere uno abituato a certe nefandezze, invece ho trovato il comandante dei Nas davvero turbato. È così che abbiamo deciso di avviare controlli a tappeto nelle strutture sanitarie private e pubbliche. Tutte devono sapere che l'ispezione è dietro l'angolo e potrebbe arrivare da un momento all'altro. Meta non è la prima volta, mi piacerebbe fosse l'ultima.

Rimaniamo in Campania: lei ha detto che l'alto tasso di tumori in regione dipende dagli «stili di vita» errati e non dalle discontinue abusive. Apriti cielo...

Guardi, la panna è stata fin troppo montata. Non ho mai detto una cosa del genere. Ho espresso due concetti diversi, messi assieme a fini di polemica. Voglio dirlo con nettezza: i veleni disseminati in Campania sono un disastro ambientale e sanitario. Roberto Saviano mi ha chiesto di visitare la Terra dei fuochi. Bene, sono prontissima ad andarci insieme a lui quando vuole. Intanto ho predisposto una nuova indagine dell'Istituto superiore di sanità per quei territori. **Resta da spiegare la faccenda degli stili**

di vita.

Che resta, eccome, e non riguarda soltanto la Campania. Alimentazione, sport, prevenzione, screening salvano la vita.

Ora impazzano le sigarette elettroniche.

Verranno equiparate alle sigarette di tabacco, divieti e tassazione compresi?

Stiamo studiando gli effetti delle e-cigarette. Il congegno utilizzato non è un medicinale, mentre la nicotina causa dipendenza. Ho disposto il divieto di vendita ai minorenni e dell'utilizzo nelle scuole. Per i locali privati aperti al pubblico la scelta spetta invece all'esercente. Quanto al resto, sono provvedimenti che non riguardano il ministro della Salute. **Il fumo fa male ma l'alcol pure. L'osservazione è brutale: poiché l'Italia è il primo produttore di vino al mondo, la politica chiude un occhio per ragioni elettorali.**

Non è certo il mio caso. Contrasterò con forza l'abuso di alcolici e superalcolici. Il primo passo sarà una campagna concentrata sui più giovani. Il progetto principale riguarda gli studenti leader delle singole classi: verranno «formati a formare» i loro compagni di scuola su tutte le dipendenze, compresa quella dal cibo.

Proposta: e se si istituisse un check-up gratuito, approfondito e periodico, per tutti gli italiani sopra i 50 anni d'età?

Proposta accolta. La prevenzione è la nuova frontiera della medicina. Ma spendiamo poco per questo, appena lo 0,5 per cento del budget, che va assolutamente aumentato. E in questo momento non ci sono risorse disponibili.

E allora come si fa?

Bisogna ottimizzare quanto c'è. Io penso a strutturare uno screening obbligatorio su due livelli, facendone protagonisti i farmacisti e i medici generali. Saranno ambasciatori presso gli over 50, a partire dai maschi, che si curano meno delle donne. Chiederanno loro di fare una serie di visite periodiche e obbligatorie. E soprattutto saranno promotori di nuovi stili di vita.

Altro capitolo: su Stamina lei è diffidente. Il suo predecessore Renato Balduzzi fu invece assecondante con Davide Vannoni. C'è stato troppo clamore mediatico su

questioni che richiedono cautela e un approccio scientifico. I pazienti non devono pensare a Stamina come un metodo di cura perché, almeno per ora, non lo è. Il primo agosto Vannoni consegna il suo protocollo. Poi, per 18 mesi, verrà sperimentato. Solo allora sapremo. Comunque Stamina di certo non sarà la soluzione per tutte le malattie rare del mondo. Ma, forse, solo per alcune patologie.

Ministro, ancora non abbiamo parlato di soldi. Nonostante i tagli degli ultimi anni, sulla sanità circolano ancora numeri mostruosi. Possibile che non si riesca a scremare ulteriormente la spesa?

E possibile, sì, ma anzitutto va chiarito che è finita l'epoca dei tagli lineari. Il che non significa un ritorno alle spese folli: il risanamento continua, però su basi qualitative. Tutto è contenuto nel «patto per la salute»,

che riprogramma il Servizio sanitario nazionale in accordo con le regioni.

Le regioni continuano a impegnare molti danari, ma ne reclamano di più.

Sanno bene anche loro che o si cambia o si chiude. E si cambia sviluppando i modelli virtuosi. Dobbiamo prendere quanto di meglio c'è in ogni realtà locale e renderlo strutturale per il Paese.

Esempi, per favore...

Meno ricoveri e più cure domiciliari. L'utilizzo dell'e-health, il complesso delle tecnologie informatiche applicate alla sanità. La riforma dei Lea, i livelli essenziali di assistenza sanitaria. La riorganizzazione dei piccoli ospedali come strutture intermedie. Il passaggio ai costi standard. Parliamo di miliardi di risparmi, fra diretti e indiretti. In cambio, peraltro, di servizi migliori e di più trasparenza, utile a combattere corruzione e infiltrazioni mafiose.

Così si potrebbero tagliare circa 30 miliardi di euro. A quel punto si potrebbero pure scansare i nuovi ticket sanitari che teorizzano al ministero dell'Economia. È escluso, nuovi ticket risulterebbero anti-costituzionali.

Intanto gli italiani spendono ogni anno 29 miliardi. E c'è chi paga troppo e chi nulla. Il sistema dei ticket va riformato non per fare cassa, ma spalmando le risorse in maniera più equa. Con un occhio ai più deboli: a causa della crisi, ci sono italiani che rinunciano agli accertamenti. È un delitto economico e sociale.

«Programma vasto» avrebbe detto Charles De Gaulle. Ma forse non avrà tempo per realizzarlo: pare che il governo Letta cadrà prima.

Il governo durerà. Ma io lavoro a prescindere dai suoi tempi e dalle beghe di partiti e persone. Quando sei qui pensi soltanto a mettere a regime un sistema che duri nel tempo. E sia utile a tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bio

Beatrice Lorenzin

(qui accanto in una foto di qualche anno fa) è nata a Roma il 14 ottobre 1971.

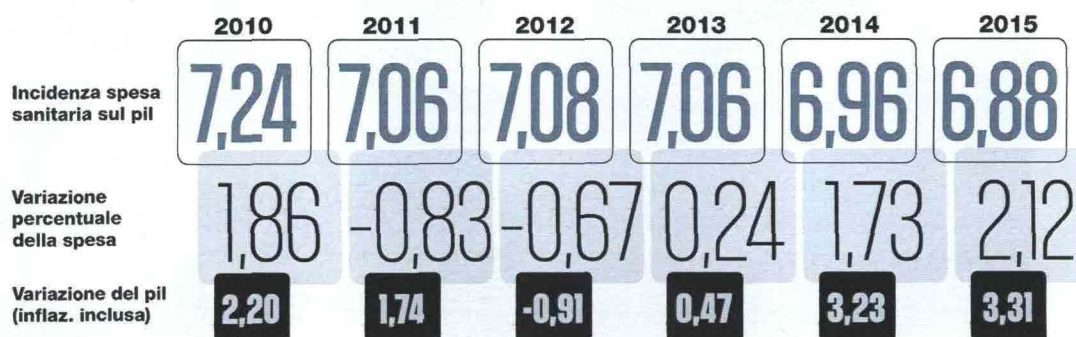
Padre istriano, madre toscana, fidanzata con un manager Rai, considerata una «secchiona», Lorenzin aderisce al movimento giovanile di Forza Italia nel 1996. Un anno dopo diventa consigliere nel XIII municipio capitolino.

Dal 1999 è coordinatore laziale dei Giovani azzurri. Nel 2001 è eletta consigliere comunale di Roma. Poi, a sorpresa, nel 2005 Silvio Berlusconi la indica come nuovo coordinatore regionale di FI. Dal 2008 è deputata, dopo essere stata coordinatrice nazionale, dei Giovani azzurri e capo della segreteria di Paolo Bonaiuti. Il 28 aprile 2013 diventa ministro della Salute del governo presieduto da Enrico Letta. Ha intenzione di rivoluzionare la sanità italiana.



Valori sotto controllo

La spesa sanitaria e il suo andamento in rapporto al pil.



Beatrice Lorenzin, 41 anni, deputato Pdl e ministro della Salute.

Bimbi irregolari, l'annuncio dei pediatri lombardi: «La Regione non li cura? Lo facciamo noi, gratis»

DA MILANO **VIVIANA DALOISO**

«**N**oi quei bambini li curiamo. Gratis». I pediatri di base lombardi prendono l'iniziativa dopo le polemiche delle ultime settimane sulla decisione della Regione di negare ai bambini stranieri irregolari l'assistenza sanitaria di base attraverso l'attribuzione del pediatra. Decisione già pesantemente contestata dall'Associazione dei medici cattolici di Milano, che l'aveva definita «assurda e per nulla lungimirante».

La svolta è arrivata martedì, coi pediatri rappresentati dal sindacato Simpef (Sindacato medici pediatri di famiglia) che durante un incontro con l'assessore alla Sanità della Regione Lombardia, Mario Mantovani, hanno messo sul tavolo una proposta ribadendo la loro disponibilità a garantire il proprio intervento assistenziale senza carichi per la comunità. «Siamo pronti a curare i bimbi irregolari a costo zero per la Regione», ha spiegato Rinaldo Missaglia, segretario nazionale di Simpef, che rappresenta in Lombardia oltre l'85% dei professionisti operanti sul territorio, per un totale di oltre 1 milione di bambini assistiti. «Ipotizziamo una soluzione che tuteli la salute pubblica e i diritti di bambini inconsapevoli delle azioni e dello stato giuridico dei propri genitori – ha aggiunto –. Al di là di ogni polemica, reale o innescata ad arte, è in gioco la salute di bambini innocenti, ma soprattutto della comunità». Non solo: così come per le emergenze è garantita a tutti i

Il Pirellone aveva negato ai figli di immigrati senza permesso di soggiorno l'assistenza sanitaria se non per cure urgenti

bimbi l'assistenza presso il pronto soccorso, secondo i pediatri lombardi «dovrebbe essere garantita anche l'assistenza pediatrica territoriale basata sulla prevenzione e la precoce intercettazione dei segni suggestivi di future malattie croniche; particolarmente importanti, questi ultimi, in organismi in crescita evolutiva».

Il Consiglio regionale della Lombardia aveva bocciato lo scorso 8 luglio una mozione del centrosinistra (primo firmatario Umberto Ambrosoli), che chiedeva che anche ai bambini stranieri irregolari fosse garantita l'assistenza sanitaria di base attraverso l'attribuzione del pediatra. La questione era finita in una discussione pro o contro la clandestinità e così la maggioranza (Pdl, Lega, Fdi, Pensionati) aveva finito per votare contro, dicendo che i bambini stranieri hanno comunque il diritto di ricevere «le prestazioni previste dalla legge, come le cure urgenti in pronto soccorso».

Immediatamente le critiche della Società italiana di pediatria e dell'Associazione culturale dei pediatri, cui aveva fatto seguito l'appello dell'Associazione dei medici cattolici di Milano: «Leggere che alcuni autorevoli esponenti che siedono nel parlamentino lombardo invitano noi medici a redigere "liste di proscrizione" per denunciare i bambini irregolari alle autorità ci fa semplicemente orrore – aveva stigmatizzato il presidente, Giovanni Meola –. L'assistenza e la cura vengono prima di qualsiasi cosa, specie se si tratta di minori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SANITÀ DEL LAZIO

Sanità, il piano contro le lunghe attese
“Prenotazioni anche dai medici di base”

La Regione: “I malati cronici si rivolgeranno al Recup per le prime visite”

ANNA RITA CILLIS

L'OBIETTIVO, ora, è snellire e al più presto i lunghi tempi d'attesa per un esame diagnostico o una prima visita specialistica nei centri sanitari pubblici del Lazio. A questo lavorerà la Regione nei prossimi mesi. Ma all'orizzonte c'è già una novità: i malati cronici affetti da malattie oncologiche, cardiovascolari, respiratorie e da diabete (circa il 70 per cento delle prestazioni erogate dal Servizio sanitario regionale) ricorreranno, una volta avviati i protocolli d'intesa, al Recup solo per prenotare una prima visita. Poi i successivi controlli saranno gestiti diretta-

mente dai medici di famiglia. Una novità prevista, con molta probabilità, a partire dal prossimo autunno. Insomma per accorciare i tempi la Regione partirà con l'allegerire il Recup dalle richieste di prestazioni che possono essere gestite dai medici di base o che fanno parte di screening periodici. In più per diminuire il carico delle prenotazioni verranno anche coinvolte le strutture private accreditate che garantiranno le prestazioni, soprattutto quando la sanità pubblica non riuscirà a rispettare i tempi previsti.

È questo, in sintesi, quanto è stato deciso ieri alla fine di un primo incontro tra l'ente di via Cristoforo Colombo e i dirigenti di Asl, ospedali e istituti di ricovero a

carattere scientifico nato per proprio per affrontare le criticità del sistema-prenotazioni e cercare soluzioni possibili. Sul nuovo corso individuato dalla Regione Cittadinanzattiva — Tribunale per i diritti del malato fa notare come «finalmente» la Regione abbia iniziato a lavorare «sui tempi di attesa soprattutto perché si affronta il problema dei malati cronici che spesso sono costretti a prenotare esami già previsti». Poi, però, fa notare: «Siamo però anche molto preoccupati per come sarà ridotto il sistema regionale di prenotazione Recup da sempre modello che può semplificare la vita ai pazienti e che nello stesso tempo rende trasparente le attese».

Mentre, perplesso sul nuovo corso, Paolo Dominici, segretario della Uil Fpl di Roma, rimarca: «Le notizie che abbiamo fin ora non ci tranquillizzano, stiamo parlando, da quello che ci risulta, di 60 milioni di prestazioni sanitarie che in questo modo verrebbero gestite al di fuori del Recup. Il coinvolgimento del medico di base lo troviamo ambizioso oltre che doveroso, ma sostituirli al centralino prenotazioni complicherà le cose e temiamo anche eventuali ripercussioni sul piano occupazionale». Intanto in serata il governatore del Lazio, Nicola Zingaretti, ha postato su Facebook: «Liste d'attesa per esami e visite negli ospedali. Siamo al lavoro per ridurre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il nuovo corso
deciso durante
l'incontro con
i direttori di Asl
e degli ospedali**



GOVERNATORE
Nicola Zingaretti
è il presidente
della Regione
Lazio

LA SANITÀ DEL LAZIO

Sanità, il piano contro le lunghe attese
“Prenotazioni anche dai medici di base”
La Regione: “I malati cronici si rivolgeranno al Recup per le prime visite”

PUBBLICITÀ

OFFERTA 999

Scegli per la tua auto un impianto da Formula 1

Scopri le offerte e i servizi di Formula 1

